

Edizione: testata: Giornale di Brescia sezione: cultura



«La letteratura può fornire spunti per immaginare una nuova giustizia»

Il «ventre della balena» era, per Benedetta Tobagi, il Palazzo di giustizia in cui si celebrava il processo ai terroristi rossi che avevano ucciso suo padre, il giornalista Walter Tobagi. In quel «ventre», dove la macchina della giustizia svolge le sue codificate procedure, l'uomo comune si immerge provando spesso un senso di estraneità.

Ad avvicinare la matassa della vita all'apparente astrattezza del diritto ha provato un'esperienza didattica promossa dal Centro studi «Federico Stella» dell'Università Cattolica di Milano, ora confluita in un primo volume di quasi 700 pagine: «Giustizia e letteratura» (ed. Vita e Pensiero), presentato ieri sera al Teatro Sancarolino, in città, da Gabrio Forti, preside della facoltà di Giurisprudenza della Cattolica e curatore dell'opera con Claudia Mazzucato e Arianna Visconti, in un incontro promosso dalla Casa della Memoria in collaborazione con la Camera Penale di Brescia. Con Forti, nel dibattito coordinato dal giornalista del «Giornale di Brescia» Alberto Pellegrini, sono intervenuti Benedetta Tobagi, l'ex magistrato di Mani Pulite Gherardo Colombo e l'avvocato Renzo Nardin.

Il libro, ha spiegato Forti, raccoglie gli esiti dei primi due anni di un ciclo di seminari (giunto alla quarta annualità) che mira ad avvicinare i giuristi al mondo della letteratura. «Sembra trattarsi di due mondi diversi, perché la letteratura non formula giudizi: deve rappresentare mondi umani. Il progetto voleva però smontare un

pregiudizio che si ritrova anche in molti romanzi, e che vede il giurista come un uomo rinchiuso nelle sue norme, arido, incapace di porre in relazione il cuore e la mente».

Le lezioni, in gran parte di docenti di giurisprudenza, hanno smentito l'assioma: «Hanno spesso offerto apporti nuovi alla comprensione dei testi». E dato corpo a un'aspirazione: che la letteratura «aiuti a rendere più morale anche il lavoro dei giuristi, nel senso indicato da Susan Sontag: siamo esseri morali quando prestiamo attenzione, e la letteratura ci insegna a farlo».

La complessità del legame tra la pratica della scrittura e l'idea di giustizia emerge nell'intervento di Benedetta Tobagi riprodotto nel volume, dedicato all'esperienza vissuta scrivendo il libro «Come mi batte forte il tuo cuore», sull'assassinio di suo padre e la successiva vicenda processuale: «Ho chiarito a me stessa che la giustizia è molto più di ciò che può uscire da un processo: questo non è che una barca nel mare che lo scuote. Il bisogno di giustizia di una vittima è enorme, e ad esso non bastano i tribunali; e in questo complesso desiderio di giustizia sono presenti molti lati d'ombra».

Proprio la scrittura però può incanalare gli impulsi in una direzione creativa: «Ha generato per me la possibilità di un riconoscimento diverso, non solo del padre perduto, ma anche dei sentimenti provati: la sofferenza muta della bambina che ero, come quella di tanta altra gente che si è riconosciuta nelle mie parole».

Tornando a quegli anni, l'autrice ha potuto infine «farsi giustizia»: «Ho inchiodato alla carta persone non perseguibili, ma che avevano gravi responsabilità per ciò che avevano detto e fatto. Questo è certamente un terreno scivoloso, ma ci sono spazi in cui alcuni sentimenti devono potersi liberare».

Anche partendo da un racconto, come quelli di Friedrich Dürrenmatt analizzati da Gherardo Colombo, si può rimettere in discussione la visione più comune della giustizia: «Intesa come retribuzione, occhio per occhio, pagamento quasi ragionieristico del male con il male. Un'idea diffusa sotto il profilo sia filosofico sia fattuale, perché siamo fortemente ancorati al passato. Ma è possibile che si possa fare il bene infliggendo consapevolmente il male? E ancora: in una società organizzata non più sulla base della discriminazione, ma su quella del riconoscimento reciproco, questo modo di intendere la giustizia non può garantire la pari dignità sociale di tutti i cittadini».

«La letteratura - conclude Nardin - rappresenta il caos del mondo e della vita. Nel libro sono prese in esame pietre miliari poste lungo la strada del diritto: le questioni dell'imputabilità, del dolo e della colpa, della causalità tra azione o omissione ed evento, dell'incapacità d'intendere e volere. Temi su cui i letterati hanno indicato vie a volte congeniali, a volte conflittuali con le prescrizioni del diritto, con la prospettiva di applicare al caso concreto il principio astratto».

Dal «ventre della balena» alla pagina, è la vita a imporre la sua legge.

Nicola Rocchi